

Marco Mazzeo

L'epoca dei batteri: antispecismo e linguaggio

Potremmo distinguere due modi di intendere il rapporto tra *Homo sapiens* e vita sulla Terra. Definiamo il primo “cinismo specista”: gli umani dominano il pianeta perché se lo meritano, vertice di un processo evolutivo piramidale che punta all’ottimizzazione biologica. Il secondo potrebbe avere l’etichetta provvisoria di “cinismo antispecista”: giacché l’umanità ha dato prova ripetuta di violenza e crudeltà, la filosofia del XXI secolo dovrebbe teorizzare l’abbandono della parola e della tecnica. Occorre farsi «cinici» nel senso etimologico dell’espressione (κυνικός, da κύων “cane”). L’obiettivo della riflessione collettiva e dell’azione etico-politica sarebbe portare l’esistenza verso una soglia canina finalmente mansueta.

In queste poche righe, vorrei suggerire che i due approcci divergono solo in apparenza. Entrambi i paradigmi, infatti, sono del tutto compatibili con lo sfruttamento della vita chiamato «cosmo neoliberale»¹. Il cinismo specista, diffuso nelle versioni dell’evoluzionismo di tipo adattazionista, è il caso più semplice perché applica spudoratamente la logica del mercato alla selezione naturale. L’incertezza che agita la vita di una nuova specie è paragonata al rischio d’impresa. Chi si prodiga nelle prestazioni più performanti vince: la diffusione del proprio DNA l’una, l’ascesa in borsa l’altro. Forse meno intuitivo, e per questo più interessante, è il fatto che anche il secondo paradigma si mostri in linea col capitalismo post-fordista. In questo caso la convergenza non è nelle asserzioni programmatiche, nei teoremi, quanto negli esiti concreti, vale a dire nei corollari. Chi sostiene l’esigenza di un superamento completo dell’antropocentrismo, cioè la dismissione di linguaggio e prassi, auspica di farla finita con la centralità dell’umano nel regno naturale fino a raggiungere una condizione altra: il cyborg, ad esempio, o una forma altra di animalità.

Il problema di questa impostazione non risiede in un eccesso utopico, quanto in un difetto d’ambizione. Il *post-human* tecnologico, infatti, è un evento in corso: dagli impianti cocleari ai *Google Glass*, il capitalismo finanziario è

1 Cfr. Massimo De Carolis, *Il rovescio della libertà. Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà*, Quodlibet, Macerata 2017.

l'epoca della realizzazione storica del *Natural-Born Cyborg*². La costituzione di un assetto produttivo che corrisponda a una nuova condizione animale è anch'esso un *work in progress* che trova diagnosi puntuale già 80 anni fa. Nelle lezioni su *La fenomenologia dello spirito* di Hegel, Kojève nota che un mondo nel quale «gli animali della specie *Homo sapiens* reagirebbero con riflessi condizionati a segnali acustici o mimici e così i loro presunti “discorsi” sarebbero simili al presunto “linguaggio” delle api»³ non costituisce una fantasia cinematografica. «Il ritorno dell'Uomo all'animalità» appare piuttosto «non più come una possibilità ancora di là da venire, bensì come una certezza già presente»: «l'*American way of life*» ne è la versione suprema poiché «genere di vita proprio del periodo post-storico»⁴. Si potrebbe obiettare che Kojève è roba vecchia, un autore datato. Giustissimo: al giorno d'oggi, infatti, le sue parole hanno senso solo se *amplificate*. Il più recente studio circa l'impatto dell'antropizzazione sul pianeta afferma esplicitamente che «around 1 million species already face extinction»⁵. L'antagonismo tra *sapiens* e animalità non è solo teorico: produce, come non mai, la scomparsa di un numero quasi inimmaginabile di specie.

È qui che cominciano i guai teorici per l'antispecismo mistico. In primo luogo, nulla vieta di considerare la scomparsa di numerose forme di vita come un fatto naturale, più volte accaduto nella storia del pianeta (non a caso si parla, oggi, di “sesta estinzione di massa”: ce ne sono state altre cinque almeno). Il timore per l'estinzione di specie marine o terrestri di dimensioni medio-grandi rischia di essere anch'esso frutto di predilezioni antropocentriche. A tal proposito Gould ricorda, in uno dei suoi libri più belli, un dato controintuitivo. Da qualunque punto di vista si consideri il problema (varietà di specie, numero di organismi, peso organico totale, quantità di habitat), la maggior parte della vita sulla Terra corrisponde ancora oggi a un insieme eterogeneo di *forme batteriche*. «L'impulso psicologico a mentire a noi stessi per un progresso generale, cioè un'evoluzione prevedibile ed evidente verso il dominio di creature come noi dotate di coscienza»⁶ non riguarda solo la preferenza per i *sapiens*, ma più in generale per gli organismi pluricellulari.

2 Cfr. Andy Clark, *Natural-Born Cyborgs. Minds, Technologies, and the Future of Human Intelligence*, Oxford University Press, Oxford 2003.

3 Alexandre Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, a cura di Gian Franco Frigo, Adelphi, Milano 1996, p. 542.

4 *Ibidem*, p. 543.

5 IPBES, *Summary for Policymakers of the Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*, IPBES Secretariat, Bonn 2019, p. 4.

6 Stephen Jay Gould, *Gli alberi non crescono fino in cielo. Varietà ed eccellenza nella storia della vita*, trad. it. di S. Petrucci, Mondadori, Milano 1999, p. 204.

Per farsi coerente, l'antispecismo mistico deve considerare il capitalismo contemporaneo distruttivo solo a un primo sguardo: non v'è da preoccuparsi, il mondo era e resterà in mano ai batteri.

Per uscire dall'antinomia occorre lavorare a una prospettiva altra. Potremmo definire provvisoriamente “antispecismo linguistico” la somma modesta di un paio di idee. La prima: *la liberazione degli animali è legata alla liberazione degli umani, non alla fine del tempo storico*. La seconda: linguaggio e tecnica non sono di per sé forme di distruzione, ma *facoltà ambivalenti* fulcro del decentramento cognitivo ed etico-politico necessario per la battaglia contro lo specismo⁷. Altrimenti avremo solo una scelta: il godimento dell'«eterno presente»⁸ fornito dal regno delle merci o l'attesa che arrivi l'apocalisse in grado di restituire, religiosamente, la terra alla terra. O, se si preferisce, l'*Escherichia coli* all'*Escherichia coli*.

7 Cfr. Marco Mazzeo, *Capitalismo linguistico e natura umana. Per una storia naturale*, Derive-Approdi, Roma 2019.

8 A. Kojève, *Introduzione alla lettura di Hegel*, cit., p. 543.